

Quattro tracce

Comincio dal cortometraggio che ho più apprezzato, "Pittore, modella". Quando ti dico che il tuo linguaggio dovrebbe tendere più spiccatamente al cinema mi riferisco proprio a questo. C'è una prima parte proprio "lumieriana", che si abbevera "alla fonte" del cinema, e poi una seconda parte di avvicinamento agli -ismi figurativi: il formalismo (il primissimo piano della modella) e un certo surrealismo à la Man Ray (il nudo). Fra Lumiere e l'avanguardia, c'è Griffith: la figura di montaggio analitico con il raccordo sull'asse (dal totale al dettaglio). E poi un non-colore che è un ponte verso gli anni Quaranta.

La cultura visiva che è riversata in questo lavoro mi piace per come è data in forma rarefatta, cadenzata, "isolata" in paradigmi. Credo sia una delle tue cose migliori.

"Promessa" e "Hortus conclusus" mi sono sembrati, nell'ordine in cui li elenco, due esercizi abbastanza riusciti, uno di ripresa en plein air e uno di raccoglimento, di introversione dinamica.

Di "gatto fiori piante" non condivido l'ostentato pittoricismo - sempre perché tendo a privilegiare uno stile compiutamente cinematografico. Ho apprezzato il montaggio ritmico, le carrellate descrittive, il soggetto minimale... ma non riesco a vedere quello che vorrei vedere, quello che l'inquadratura mi promette.

"le baptême de la solitude" è un lavoro certamente rilevante nel suo genere, e mi riporta a Man Ray, questa volta letteralmente, dunque penso alle rayografie. Ovvio che questo tipo di proposta è diretta al mondo dell'arte contemporanea e, al limite, della fotografia.

Luca Bandirali

Roma, 2005

Luca Bandirali è critico cinematografico.